

La di Boigne, a proposito dei vari involucri avvolgenti il sacro lino, parla di « sette » cofani, mentre in realtà sono tre; l'equivoco è presumibilmente sorto nella scrittrice dal fatto delle « multiple cancellate » che circondano l'altare detto appunto della SS. Sindone, nella Cappella omonima, richiedenti per la loro apertura chiavi diverse e manovrate da elevati personaggi religiosi, secondo appositi riti.

Così pure, quando la scrittrice riferisce dell'ostensione fatta personalmente dal Pontefice dal « balcone » scorda di precisare che il corteo col Sudario, dopo esser passato per via interna dalla Cappella al palazzo reale propriamente detto, sempre con fastoso cerimoniale discese nella « Piazzetta » attraversandola e, oltrepassato il « Padiglione » (che allora esisteva al posto dell'attuale cancellata) giunse al « Palazzo Madama » ascendendone lo scalone d'onore ed arrivando infine nel grande salone del primo piano.

Dal balcone principale di esso salone, verosimilmente quello prospiciente l'attuale via Garibaldi, il Pontefice — dice le predetta « relazione » — tenendo sollevata la parte centrale del Sudario e tenendone due Vescovi le estremità, mostrò al popolo la reliquia; si portò poi ad altro balcone del salone e ripeté la cerimonia al fine di renderne edotta la folla stipata negli altri lati della piazza Castello.

Questo avvenimento di eccezionale rarità ed importanza ebbe luogo esattamente, secondo la « relazione », il 21 maggio del 1815.

Il Pontefice era giunto da Genova la sera del 19 ricevuto colla massima solennità dal Re Vittorio Emanuele I, dal Principe di Carignano, da tutti i grandi dignitari del Clero e della Corte; era stato ospite nel Palazzo Reale, e aveva presenziato nella giornata del 20 a varie funzioni religiose.

Non ho potuto stabilire se la sua partenza da Roma, fosse stata veramente dovuta, come afferma la di Boigne, all'iniziata invasione delle terre pontificie ad opera di Murat ed al conseguente legittimo desiderio di sottrarsi a probabile prigionia; oppure se fosse già diretto a Savona per una funzione religiosa resa particolarmente solenne dalla sua auspicata presenza.

Del pari non ho trovato conferma alcuna all'opinione della di Boigne circa il « motivo » dell'ostensione; che cioè, si trattasse di funzione propiziatoria per scongiurare i pericoli di una restaurazione napoleonica. Le versioni di altri autori concordano invece nell'attribuire le cause dell'ostensione della Sindone, alla fine definitiva della prigionia e conseguenti sofferenze patite dal Pontefice anni prima, ad opera appunto di Napoleone.

Qualche altro autore, infine, afferma l'ostensione stessa esser stata dovuta al ritorno di Vittorio Emanuele I nei suoi Stati, dopo l'esilio sardo, e la funzione resa eccezionalmente solenne dalla presenza casuale del Papa.

Chiusa questa diversione alquanto prolissa, ma necessaria per la chiarificazione del mio assunto, e ritornando alla cronistoria delle « Memorie » per la sua parte torinese, la di Boigne ricorda che nel con-

tempo, la situazione europea si manteneva assai oscura. Truppe francesi premevano al Moncenisio ed il Piemonte si preparava, pur senza voglia, a richiedere in ausilio difensivo quelle milizie austriache prima rifiutate. Il generale Bubna, capo di esse, esitava.

La popolazione, del resto, di esse truppe austriache, non aveva nostalgia alcuna.

Aveva avuto modo in passato di prenderle in odio, fin quasi a rimpiangere quelle francesi del tempo della repubblica e poi dell'impero napoleonico.

« I Francesi — diceva — ci opprimevano molto, ma mangiavano presso di noi e con noi; i Tedeschi, invece, prendono ancora di più e portano via tutto ».

Effettivamente le truppe austriache, non comandando nulla o quasi sul luogo, nei paesi occupati, facendo tutto giungere dalle loro terre, facevano poi seguire alle spogliazioni, la partenza di furgoni carichi della roba requisita; erano tali partenze che esasperavano le popolazioni.

Giunse intanto in Piemonte la notizia della battaglia di Waterloo e della sconfitta di Napoleone.

E, poco dopo, quella del ritorno di Luigi XVIII sul trono.

La Contessa di Boigne, che, per il Piemonte, non sentiva simpatia alcuna, e, che dal soggiorno .

rino, nulla traeva di armonico con i propri gusti, cercava ogni occasione, ogni pretesto per partirsene.

E l'occasione le venne con un viaggio a Parigi del fratello ufficiale, al quale si unì per ritornare in Francia. Nè, in Piemonte, ebbe occasione più mai di ritornare nella lunga sua vita.

Ho creduto di un certo interesse per gli studiosi della nostra vita cittadina attraverso i tempi, stralciare dai volumi delle « Memorie » della di Boigne le notizie su riferite.

Pure se frammentarie, disordinate, talora inesatte, e, soprattutto, giudicate attraverso pregiudizi di nazionalità, di casta, da esse, poichè indubbiamente l'osservatrice era di intelligenza acuta e perspicace e, per il tempo, di idee assai liberali, da esse — dico — riaffiorano scorcii di quel tempo lontano, usi e costumi scomparsi e dimenticati, particolari meno noti del vivere torinese, profili anche di persone non di primo piano e di altre notissime, ma vedute da un punto di vista per così dire « forestiero ».

E, soprattutto, l'episodio della ostensione della Sindone nella coincidenza delle particolari condizioni politiche del momento, mi parve meritevole di ricordo.

Perchè, pure attraverso all'arida ed un poco scettica descrizione della eccezionale cerimonia, come a quella di altri fatti minori di quel periodo, il nostro pensiero si riporta agevolmente alla « Torino del primo ottocento » quando già la concordia del Principe col suo popolo, all'occhio antiveggente del filosofo e dello storico, poteva lasciar scorgere quella stessa concordia sempre più forte nei decenni venturi, fondamento e guida alle maggiori glorie e grandezze del Piemonte e dell'altre terre tutte d'Italia.